

» **L'intervista** La presidente della Camera

Boldrini: «Interventi nei Paesi d'origine Poi centri di accoglienza della Ue»

«Regole da aggiornare, il reato di clandestinità non ferma gli sbarchi»

Ingressi legali

Aumentare gli ingressi legali con flussi controllati e quote ai singoli Paesi

ROMA — Se avesse seguito l'istinto sarebbe arrivata a Lampedusa giovedì mattina, proprio come accadeva quando era portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati. Ma adesso che siede sulla poltrona più alta di Montecitorio, Laura Boldrini sa che il suo ruolo può essere determinante per dare impulso vero a una politica sull'immigrazione che «va rivista completamente partendo proprio dalle regole sull'asilo». Perché «questa immane tragedia di Lampedusa è la prova di quello che abbiamo sempre saputo, delle migliaia di persone che ogni anno non ce la fanno». E dunque «nulla potrà e dovrà mai essere come prima».

Oltre trecento morti e in Italia si riapre la polemica sulla Bossi-Fini. È lì che bisogna intervenire?

«Io credo che sia l'intera normativa a dover essere rivista. Noi dobbiamo arrivare a un sistema di intervento unico, condiviso con l'Europa. Questa legge ha dieci anni, certamente ci sono degli aspetti che vanno cambiati anche sulla base dell'esperienza. Ma bisogna farlo pure tenendo presente che i flussi si sono modificati: oggi chi arriva via mare in Italia il più delle volte non lo fa per ragioni economiche, ma per chiedere asilo. Dunque le misure di contrasto da sole non forniscono una risposta adeguata».

Pensa al reato di immigrazione clandestina?

«Sì è dimostrato che non è un deterrente perché chi si lascia alle spalle guerre e persecuzioni non ha nulla da perdere e certamente non si fa spaventare da un avviso di garanzia. Il rischio di finire sotto inchiesta spaventa invece i pescatori che possono essere indotti a non aiutare chi è in pericolo».

E il resto?

«Per quanto riguarda la migrazione economica, vanno ripristinati al più presto i flussi controllati con quote assegnate ai singoli Paesi, perché soltanto aumentando in modo realistico il numero degli ingressi legali si potrà combattere contro i trafficanti. Rispetto all'asilo bisogna studiare una legge che faciliti l'integrazione dei rifugiati».

Finora tutto questo è stato impedito dalla crisi economica.

«Non credo sia solo questa la ragione. D'altra parte è dimostrato che i migranti in Italia sono una risorsa, per l'economia e per il welfare. Contrapporre lavoratori stranieri e lavoratori italiani è un falso dualismo, perché la corsa al ribasso sui diritti colpisce tutti».

Ma lei crede davvero che ci sia il clima politico giusto per affrontare queste modifiche?

«Io sono stata a Lampedusa con i parlamentari dell'Intergruppo Immigrazione della Camera e sono convinta che oggi nel Paese ci sia il clima per affrontare questo tema in maniera organica, consapevoli che l'Italia ha la grande occasione di assumere la leadership in Europa e guidare il cambiamento».

La Lega l'ha accusata di non aver coinvolto i suoi parlamentari nella missione.

«Io ho preso un volo di linea e quando alcuni deputati dell'Intergruppo, del quale la Lega non fa parte, lo hanno saputo mi hanno chiesto di poter andare insieme. È stata un'esperienza molto proficua, abbiamo avuto la possibilità di parlare con i sopravvissuti, comprendere la loro disperazione e le loro esigenze, ma anche di confrontarci con la sindaca Nicolini, alla quale va tutto il mio apprezzamento, così come va agli operatori umanitari e ai corpi dello Stato che intervengono nel soccorso in mare. Questo confronto è la strada giusta per arrivare a quella revisione complessiva del sistema che ritengo indispensabile attuare».

Come?

«Partirei dai Paesi di origine. Dobbiamo porci il problema del perché queste persone fuggono. Bisogna sapere che le famiglie eritree si rovinano per mandare via i loro figli pur di sottrarli a un regime che li obbliga a fare i soldati a vita. Che i somali non hanno pace, così come i siriani e gli afgani. Insomma sto dicendo che bisognerebbe intervenire sulle cause che inducono alla fuga».

Questo basterà a fermare l'esodo?

«Poi ci sono i Paesi di transito. Libia, Tunisia, Marocco: è lì che chi fugge deve avere una prima possibilità di chiedere asilo anche presso le ambasciate europee, per poi essere trasferito nei vari Paesi, senza quindi cadere nella rete dei trafficanti».

In questo modo crede che si possa alleggerire la pressione per l'Italia?

«Io credo che si debba innanzitutto sfatare il luogo comune dell'Italia sola ad affrontare questo problema. Dobbiamo sapere che la Germania accoglie 600mila rifugiati e ha 65mila domande pendenti. In Francia ci sono 220mila rifugiati, da noi 65mila e appena 16mila domande. Il nostro vero problema sono i naufragi, quelle tragedie sempre più frequenti. È questo che dobbiamo contrastare».

Come?

«Penso a una figura di coordinamento per rafforzare il soccorso in mare. Un esperto di diritto della navigazione e di diritto internazionale dei rifugiati».

Questo può aiutare nella prevenzione, ma poi come si affronta il nodo dell'accoglienza?

«Mettendolo in cima alla lista delle priorità. Anche perché uno Stato che rispetta i diritti dei



migranti saprà trattare al meglio anche le fasce deboli e quindi occuparsi dei disabili, dei disoccupati, degli anziani. Insomma si misura anche da qui il livello di democrazia di uno Stato».

E crede davvero che l'Europa lo farà?

«Mi auguro veramente che si arrivi presto all'istituzione di centri di accoglienza dell'Unione che seguano le stesse regole, si muovano seguendo un unico modello. Dobbiamo avere standard uguali. In Italia soltanto quando metteremo a sistema l'accoglienza, riusciremo a non vivere ogni sbarco come un'emergenza».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

